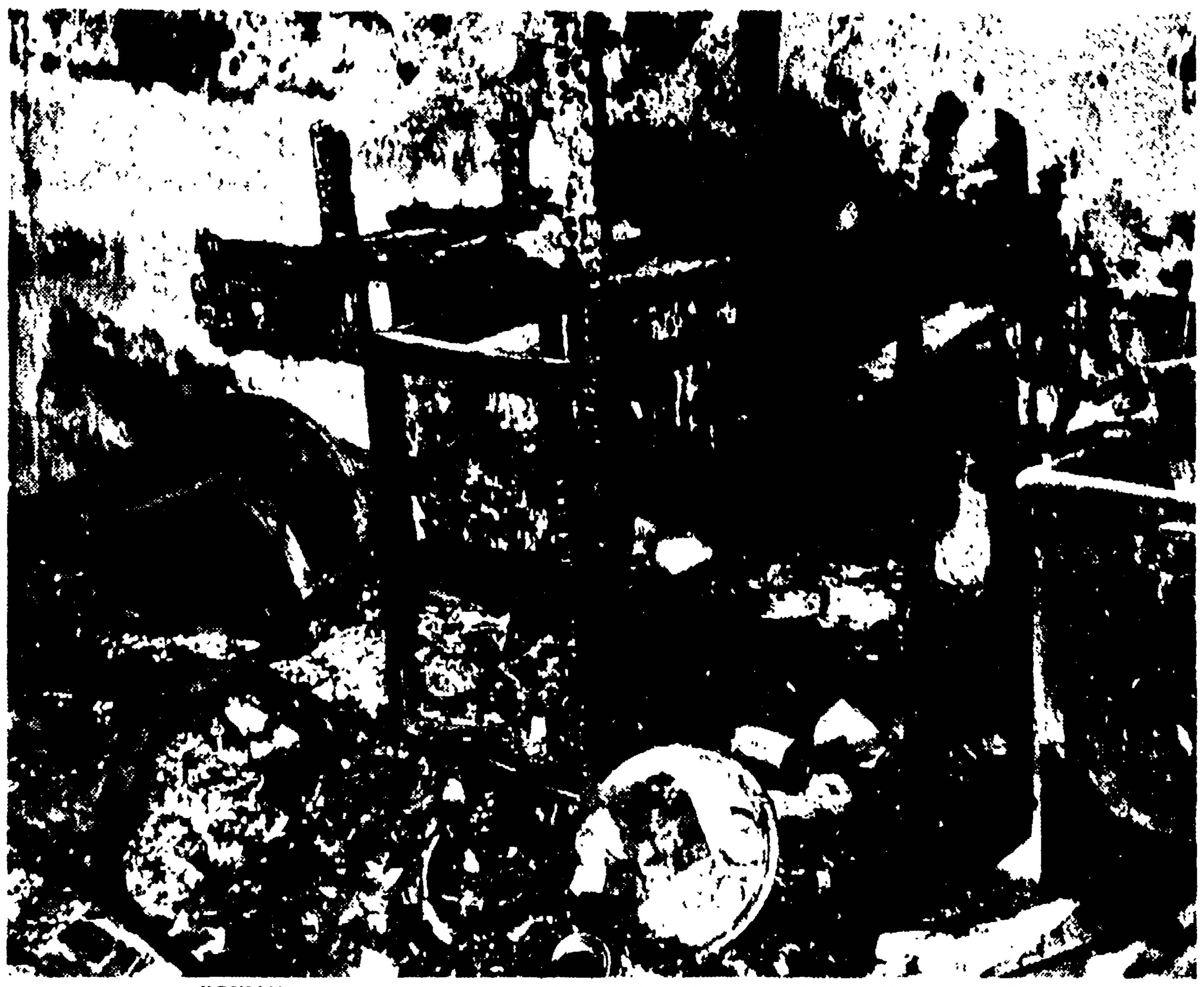
Terribile sciagura a Roviano, presso Arsoli

Un bimbo di 2 mesi è morto asfissiato



ROVIANO — Ecco come il terribile incendio ha ridotto una stanza della casa colonica

I soccorritori hanno sfidato invano le fiamme Il piccolo era già morto soffocato dal fumo

L'intera casa ridotta a un mucchio di macerie da un furioso incendio sviluppatosi per cause sconosciute — Il bambino è rimasto asfissiato dal fumo — Il padre del bimbo avvertito mentre torna dal lavoro

Un bimbo di due mesi — Massimo Innocenzi — è morto asfissiato in un violento incendio che ha distrutto una casa a due piani al centro di Roviano, nei pressi di Arsoli, al 56 km della via Tiburtina. Con lui c'era il fratello Domenico di sei anni il quale, quando ha visto le fiamme divampare su per le scale, è corso sconvolto in una vicina merceria per avvertire la madre, Maria Marchionne, di 29 anni, che vi si era recata per comperare una matassa di lana. Quando la donna è tornata in via Podgora, dove era la sua abitazione, la casa bruciava dalle fondamenta. Alcuni animosi, che si sono aperta la strada scagliando innanzi a sé secchi di acqua, hanno raggiunto la camera nella quale si trovava il piccolo Massimo, portandolo fuori. Era già morto, asfissiato dal fumo.

L'incendio si è sviluppato verso mezzogiorno, all'improvviso, per cause che ancora non si conoscono. Maria Marchionne era da poco uscita da casa, portando con sé il figlio Franco di 3 anni, dopo aver raccomandato a Domenico che stava giocando in istrada, di sorvegliare Massimo. Il piccolo dormiva nella camera al primo piano, in un lettino posto ai piedi del letto matrimoniale. Nella cucina, unita alla stanza superiore da una scaletta di legno, stava cuocendo il pranzo.

Domenico ha rassicurato la madre, e si è seduto fuori della porta dopo aver dato un'occhiata al fratellino che riposava placidamente. Secondo quanto si è potuto apprendere, devono essere trascorsi pochi minuti dal momento in cui la madre è uscita di casa a quando Domenico ha avvertito l'avanzare delle fiamme. Il bambino, che ancora ieri sera era sotto l'incubo di quanto era accaduto, deve essersi accorto dell'incendio quando ha udito uno strano crepitio risuonare dalla scaletta della cucina. E' corso in casa e si è trovato immerso in un fumo soffocante che gli impediva persino di orientarsi. In preda al panico, è uscito, correndo e gridando. La madre l'ha visto piombare nella merceria, pallido, stravolto, scosso dall'affanno.

— Ch'è accaduto, Mimmo?

Poche parole, smozzicate, sono uscite dalla bocca di Mimmo.

— Il fumo... Massimo.

Maria Marchionne, intuendo più che capendo, è corsa verso casa, seguita dal figlioletto che si trascinava a fatica. All'inizio di via Podgora, le si sono fatte incontro alcune vicine. La strada brulicava di gente affannata, dalla quale si levavano grida e richiami. Fatti pochi passi, la donna ha visto la sua casa avvolta da un fumo denso, biancastro. Non ha più retto: si è precipitata in avanti, urlando il nome del figlio: «Massimo... Massimo...».

Alcuni di coloro che stavano tentando di spegnere l'incendio gettando nell'interno della casa secchi di acqua, l'hanno trattenuta, chiedendole dove si trovava il bambino. Si è spiegata a fatica, tra il pianto, i singhiozzi, le urla e i tentativi di sfuggire a coloro che la trattenevano, per entrare nella stanza dove aveva lasciato il figlio pochi minuti prima. L'opera di soccorso è diventata febbrile: una, due, tre «catene» sono state formate per far giungere sulle fiamme più acqua possibile, attingendola incessantemente da una vicina cisterna di proprietà del principe Brancaccio. La notizia si è sparsa in un baleno per il paese, la gente accorreva da ogni parte intorno alla casa in fiamme.

Finalmente, tre operai gettando secchi su secchi sulla scaletta rosa dal fuoco, sono riusciti a raggiungere il primo piano, penetrando nella camera da letto. Per non soffocare, tenevano stretti i fazzoletti sulle narici. Il fumo bruciava loro gli occhi. Avanzando a tentoni, hanno trovato la culla ed uno di essi ha afferrato il bambino, portandolo giù. La madre gli è corsa incontro, strappandoglielo dalle braccia e stringendolo al seno. Poi ha dato in un grido. Massimo non respirava più.

I vigili del fuoco sono giunti poco dopo. Numerose autopompe erano partite da Roma, da Tivoli e da Subiaco. Le prime notizie giunte alle caserme parlavano infatti di quattro case coloniche in preda alle fiamme. I carabinieri di Arsoli hanno steso un cordone per allontanare la folla che premeva intorno alla casa incendiata. Sono entrati in azione i potenti getti delle pompe, ed il fuoco è stato soffocato nel giro di un'ora. Alla fine, la casa presentava un aspetto tetro, desolato. Dei mobili erano rimaste solo le strutture più forti, anche esse rose dal fuoco; i muri anneriti, le travature del tetto rosicchiate e pericolanti. Un acre odore di bruciato incombeva su tutto.

Luigi Innocenzi, il padre, di 37 anni, è stato avvertito della tragedia che aveva colpito la sua famiglia mentre si trovava ancora al lavoro, verso le 15. Un suo cugino, Stanislao Tasca è andato a prenderlo a Tivoli con una macchina di Roviano. Il pover'uomo è stato condotto immediatamente dal fratello Nerino che aveva ospitato la moglie, il piccolo Mimmo e gli altri due figli, Franco di 3 anni e Mario di 8, che al momento della disgrazia si trovava a scuola. Poi ha voluto uscire da solo per recarsi in via Podgora dove una volta sorgeva la sua casa. Vi si è trattenuto qualche minuto in silenzio. I vigili del fuoco stavano spegnendo gli ultimi focolai dell'incendio e demolendo le travature pericolanti.

Lo sfortunato genitore è tornato quindi a casa del fratello dove gli amici, i conoscenti, i vicini, tutto Roviano, si era recato a porgere alla mamma del piccolo Massimo le sue condoglianze. La donna non aveva più lacrime né parole di ringraziamento. Stava china sul corpo del figlio morto asfissiato. Il bambino era stato cambiato d'abito e solo una piccola ustione sulla fronte sembrava rammentare ai presenti la causa della sua tragica morte.

ROVIANO — L'unica foto esistente della piccola vittima: fu scattata in occasione del battesimo di Massimo Innocenzi (in braccio alla madrina). Nella foto sono il padrino (a sinistra), la madre, il padre e il fratellino di Massimo, Franco (Foto Tancredi)

ROVIANO — Due vigili del fuoco compongono pietosamente il cadaverino del piccolo asfissiato dal fumo nel rogo della casa colonica

Per ammirare le cascate

Precipita e muore a Villa Gregoriana

Era una turista svizzera — Voleva scattare delle foto — La roccia ha ceduto

Una turista svizzera che si era recata a Tivoli per ammirare le magnifiche cascate della Villa Gregoriana è precipitata da venticinque metri sfracellandosi sul viottolo che corre al fondo del pauroso salto.

Alla terrificante disgrazia ha assistito senza poter fare nulla per impedirla, la famiglia della sventurata: il marito e i quattro figli che l'avevano accompagnata in quella che avrebbe dovuto essere una piacevole vacanza.

Anna Maria Bersinger coniugata Bregger, nata quarantacinque anni fa a San Gallo (Svizzera) era venuta a Roma per trascorrervi alcune settimane insieme con la famiglia. Avevano preso alloggio in una pensione e ieri mattina erano partiti in compagnia di alcuni connazionali per compiere un giro turistico nelle ville di Tivoli.

Alle tredici la piccola comitiva si trovava nella Villa Gregoriana. Ad un tratto, giunta nei pressi della grande cascata, la Bersinger si è spinta innanzi, presso il parapetto che domina lo strapiombo: voleva scattare delle fotografie che riprendessero nel miglior modo lo imponente spettacolo.

Sembra che la roccia alla quale la donna si era appoggiata abbia ceduto improvvisamente.

E' stata questione di un attimo: con un grido agghiacciante la sventurata è caduta nel vuoto. Il suo corpo, dopo un volo di circa venticinque metri si è sfracellato al suolo. Tuttavia quando i parenti angosciati l'hanno soccorsa, ella respirava ancora. E' stata adagiata su una macchina di passaggio e trasportata velocemente all'ospedale di Tivoli ove i sanitari l'hanno immediatamente sottoposta ad un intervento chirurgico.

Nonostante il tentativo disperato di strapparla alla morte, poche ore più tardi, alle 16,30 la Bersinger è deceduta senza aver ripreso conoscenza.

Sul luogo della sciagura si sono portate le autorità per svolgere una indagine e stabilire le cause dell'improvviso cedimento della roccia.

Arrestato il direttore della Centrale del Latte di Pesaro

PESARO, 17. — Il direttore della Centrale del Latte di Pesaro, Romeo Zapperi di [illegible] anni, di Piacenza, è stato arrestato su mandato di cattura emesso dal giudice istruttore, per adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari e per aver posto in vendita, come genuine, sostanze alimentari non genuine.

Tragedia della gelosia a La Spezia

Spara all'amante e tenta d'uccidersi

L'anziano sottufficiale di marina si è gettato dal quarto piano - E' gravissimo - Quattro revolverate contro la donna che forse si salverà

(Dalla nostra redazione)

LA SPEZIA, 17. — *Un ex sottufficiale di marina ha esploso quattro colpi di rivoltella contro una giovane cameriera, poi si è lanciato dal quarto piano. Entrambi giacciono in ospedale tra la vita e la morte. L'uomo ha lasciato su un mobile un ritaglio di giornale appuntato con uno spillo ad una vecchia lettera: è una notizia ad una colonna che porta per titolo: «Morto il pensionato che a Luino ha ucciso una ragazza».*

L'ex capo nocchiere Angelo Villa, di 55 anni, nativo di Bitti di Nuoro, abitante in un appartamento di sua proprietà in via 27 Marzo 31, ha visto in quella vicenda la sua vicenda e l'ha voluta risolvere allo stesso modo. L'ex sottufficiale aveva deciso di abbandonare la moglie per vivere con Anna Taddei di 30 anni, abitante in Vicolo Fornaci 10, in località Acqua Santa.

Accadde un anno fa. «Scegli tra me e lei», disse la moglie Rina Degli Innocenti al Villa nel corso di un drammatico litigio e il marito in risposta le indicò la porta: «Vattene!».

La Innocenti andò a vivere con la figlia Liliana in un seminterrato di via Silvio Pellico e il Villa rimase con la cameriera.

In questi ultimi tempi l'ex marinaio appariva molto cambiato: dimagrito, nervoso. I rapporti tra lui e la giovane donna che accudiva alle faccende di casa, apparivano piuttosto tesi. L'uomo mesi fa avrebbe tentato di togliersi la vita tagliandosi i polsi con una lametta.

Ieri alle 14,30 la tragedia. Nei particolari l'accaduto non è stato ancora ricostruito: l'uomo non parla. La donna ha detto che aveva appena finito di riordinare la cucina quando il Villa l'ha chiamata in camera, si è messo a gridare frasi sconclusionate poi ha estratto una rivoltella e ha cominciato a spararle addosso.

Colpita alla spalla sinistra, allo zigomo sinistro, al naso, alla coscia destra, la ragazza ha trovato ugualmente la forza di fuggire, di uscire dall'appartamento, di correre sul pianerottolo e di bussare alla porta della vicina di casa — Ivona Belli — che l'ha fatta entrare nel suo appartamento richiudendo subito l'uscio. Ma il Villa non ha seguito la Taddei. Dopo aver sparato, ha posato la rivoltella sul comodino poi è salito sul davanzale della finestra e si è lanciato dal quarto piano.

Il grido di terrore di una donna che aveva assistito alla drammatica scena ha gettato l'allarme nella strada. Quando il corpo del mancato omicida si è abbattuto sull'asfalto, c'è stato un accorrere di persone. Qualcuno ha telefonato alla polizia, qualche altro alla Croce Rossa.

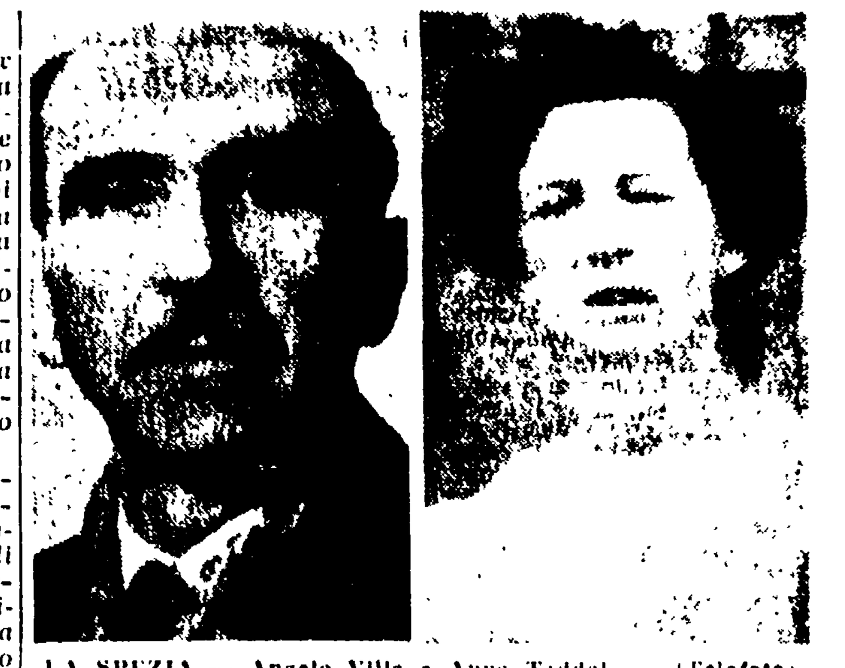
Con la stessa autoambulanza il Villa e la Taddei sono stati trasportati all'ospedale. L'uomo appariva gravissimo. Il sanitario, dottor Tilesi, si è riservato la prognosi. La ragazza è stata ricoverata in osservazione e forse riuscirà ad essere salvata.

In ospedale si trovavano già la moglie e la figlia del Villa: nel reparto pediatria, da oltre due mesi, sono ricoverati i nipoti dell'ex nocchiere per una grave forma di intossicazione.

E' qui che le due donne hanno appreso la tragica notizia.

L'inchiesta è stata subito iniziata, sotto la direzione del sostituto procuratore della Repubblica, Pianpiano. Dagli interrogatori dei vicini di casa, dei parenti e, soprattutto, della moglie e della figlia dell'ex nocchiero, è emerso il penoso retroscena. Il Villa temeva che l'amante lo abbandonasse: per questo ha tentato il delitto e il suicidio.

CARLO RICCHINI



LA SPEZIA — Angelo Villa e Anna Taddei (Telefoto)

Lettera minatoria dell'OAS

Una bomba a Gela nel motel AGIP?

Minacciato di morte il direttore - Informato il ministero degli Interni - L'attentato alla fine del mese ?

PALERMO, 17 — Secondo una corrispondenza da Gela, pubblicata questa sera dall'Ora, il direttore del Motel-Agip della cittadina nissena sarebbe stato minacciato di morte da ignoti. L'avvertimento — che viene messo in relazione con una visita a Gela del presidente dell'ENI, Mattei, prevista per la fine del mese — sarebbe contenuto in una lettera anonima in cui si fa esplicito riferimento ad una bomba al plastico che dovrebbe essere disposta nelle adiacenze dell'appartamento del Motel, nel quale alloggia il direttore, sig. Domenico Parini. Questi ha già provveduto a sporgere una circostanziata denuncia al Commissariato di P.S. di Gela, mentre una copia fotostatica della lettera minatoria è stata inviata immediatamente al ministero degli Interni, per le indagini del caso.

Come è noto, non è passato molto tempo da quando l'organizzazione terroristica degli ultras, OAS, annunciò, con una lettera minatoria, di aver incluso nell'elenco delle persone condannate a morte anche il presidente dell'ENI.

Ora non si esclude una connessione tra le minacce all'ing. Mattei e quelle rivolte al direttore del Motel di Gela nel quale tra pochi giorni avrebbe dovuto alloggiare il presidente dell'ente di Stato nel corso di una sua visita al costruendo impianto petrolchimico.

Il questore di Caltanissetta, intanto, ha disposto uno stretto servizio di vigilanza nei pressi del Motel che viene esplicata da numerosi agenti e carabinieri. Anche il direttore Domenico Parini viene tenuto sotto stretta protezione da agenti in borghese.

Migliorato il terrorista austriaco

Helmut Wintersberger, il giovane terrorista austriaco rimasto gravemente ferito dallo scoppio di una bomba a bordo di un autobus dell'ATAC della linea [illegible] in piazza Indipendenza a Roma, si trova ancora ricoverato nell'ospedale di San Eugenio.

Il Wintersberger, assieme ad altri due [illegible], era giunto a Roma nei primi di settembre con l'incarico di far esplodere alcuni ordigni nei punti nevralgici della città a scopo terroristico. I tre si erano divisi i compiti. Il Wintersberger aveva l'incarico di abbandonare la bomba a bordo di un mezzo pubblico [illegible] il detonatore l'esplosione è avvenuta prima del tempo stabilito ferendo gravemente il giovane terrorista che fu poco dopo trasportato all'ospedale. Anche quattro passeggeri dell'autobus rimasero leggermente feriti e vennero medicati al San Giovanni.

Il dott. Zecca, dirigente l'ufficio politico della Questura, [illegible] il terrorista [illegible] un dettagliato rapporto al sostituto procuratore della Repubblica, dott. Coco, che lo ha interrogato numerose volte.

Il Wintersberger fra due mesi verrà sottoposto ad un intervento di plastica chirurgica prima di essere dimesso dal nosocomio e trasferito in carcere.

Parti civili contro il fantino che picchiava la cavalla

La Società [illegible] del trotto e l'Ente nazionale per la protezione degli animali si costituiranno parte civile in sede di processo penale contro il fantino Giancarlo Baldi, denunciato per maltrattamenti a una cavalla all'ippodromo Arcoveggio.

Il fantino si è reso responsabile di violazione dell'articolo della legge sulla protezione degli animali e degli articoli 727 e 341 del C.P., avendo anche oltraggiato le guardie zoofile che gli avevano contestato la contravvenzione.

Gli abitanti hanno deciso di rompere l'omertà

Un intero paese sardo terrorizzato da una sanguinosa lotta fra fazioni

Interrogate quattrocento persone — Un pastore avrebbe consegnato un elenco dei concittadini che avrebbe dovuto uccidere — Un uomo proveniente dalle Puglie al centro delle indagini

ORISTANO 17. — La paurosa catena di delitti, avvenuti a Sagama negli ultimi cinque anni, è sotto l'occhio degli inquirenti, magistratura e carabinieri, che hanno setacciato l'intero paese e interrogato tutti gli abitanti, 400 persone. E' una operazione che non ha precedenti nell'isola se non — e in termini assai diversi — nei «rastrellamenti» di triste memoria avvenuti a Orgosolo.

Ma andiamo con ordine. Le indagini che hanno messo a nudo tutti gli episodi criminosi degli ultimi cinque anni (incendi, sgarrettamenti, furti e stragi di bestiame, danneggiamenti, minacce, tentati omicidi e omicidi) sono partite dall'ultimo delitto: l'uccisione del pastore Angelo Maria Dettori, di 32 anni, fulminato in pieno paese da una fucilata a pallettoni. Lo assassinato cadde verso le 20,30 del 7 ottobre davanti alla chiesa.

Sembrava un altro delitto da aggiungersi alla lista dei reati compiuti dal 1956. Invece è stata presumibilmente la fine della catena: la moglie dell'ucciso consegnava, la notte stessa, al tenente Puddu, dei carabinieri di Bosa, un memoriale del marito ucciso.

Il 10 ottobre, mentre le indagini per l'omicidio di Dettori proseguivano la luce venne a mancare improvvisamente alle 8 di sera. I carabinieri si trasferivano allora nella caserma modernissima della vicina Suni. Intanto però, approfittando del buio, ignoti pittori avevano tracciato una scritta sui muri di Sagama: «Mariti di Sagama, guardatevi dal cane comunale: assassino, vattene via!».

Era un'indicazione precisa. Tre giorni dopo, esattamente il 13 ottobre, improvvisamente, su ordine della magistratura, si è proceduto al fermo dell'applicato comunale Elia Cataldo di 46 anni, nativo di S. Michele Salentino e residente a Sagama, dei due pastori Paolino e Raffaele Carta di 18 e 20 anni, nati e residenti a Sagama, del pastore quarantaseienne Angelo Raffaetellu nato e residente a Sagama.

Le indagini proseguono e si estendono. Sono indiziate 40 persone delle quali numerose emigrate. L'accusa maggiore sarebbe «associazione a delinquere», oltre a una serie di reati più o meno gravi.

Nonostante il riserbo che circonda le indagini, non è difficile risalire il filone che esse hanno seguito. Dal 1956 a Sagama si svolgono reati a catena riguardanti la proprietà. Il furto di bestiame e il danneggiamento sono al centro degli episodi criminosi.

Nel '58 i carabinieri impotenti per molti anni, trovarono infine un filo a cui attaccarsi. A fornirlo fu un pastore giovanissimo, quel Pietro Biddau ucciso il 29 dicembre. Tra il Biddau, che si dice abbia fatto parte di una delle fazioni e i carabinieri, si stabilirono rapporti di scambio. Biddau, insomma divenne un confidente. Alcuni giorni prima del 29 dicembre, il giovane pastore si recò alla tenenza di Bosa, poi fu un ufficiale dell'arma dei CC a recarsi nell'ovile del Biddau. Il 29 dicembre avvenne l'omicidio. Pietro Biddau fu fulminato.

Dopo l'uccisione del Biddau la catena di delitti si è intensificata come se una macchina poderosa l'avesse messa in moto. Quasi tutto il paese vive in un clima di minacce. A metà del '59 non c'era più nessuno che circolasse di notte e che non vivesse con le finestre sprangate e coperte con lastre di metallo per proteggerle dalle raffiche di mitra, dai pallettoni e dalla dinamite. Cosa accadeva? I carabinieri ora vanno intessendo tutte le fila della criminalità. Sembra assodato che in una lotta di fazione vecchia esistente a Sagama si siano inseriti per fini di speculazione e di lucro elementi nuovi. In questo quadro è, infatti, che si staglia la figura dell'applicato comunale Elia Cataldo.

Costui era venuto come militare in Sardegna. La fine della guerra lo aveva sorpreso nell'isola e fu costretto a fare il servo pastore nel Sulcis, a Buzzeri. Poi se ne perdono le tracce. Si ritrova il Cataldo più tardi a Sedilo, quindi a Macomer, e ancora in altre località, dove il passaggio del bestiame rubato e il suo smistamento è «obbligatorio», per così dire.

Infine il pugliese dà il concorso per applicato comunale a Sagama e fortunosamente lo vince. Siamo nel '55.

I quattro fermati sono ancora nella caserma di Bosa. I 400 interrogati hanno fatto ritorno al paese e non lasciano trapelare nulla di quanto hanno deposto davanti agli inquirenti.

Sui muri del paese è ancora visibile la scritta accusatoria. Chi l'ha tracciata non si sa, ma non è escluso che vi sia stato una specie di sollevamento generale se è vero che uno degli indiziati avrebbe deposto in questi termini ai carabinieri: «Ecco la lista delle persone che avevo avuto l'incarico di uccidere». Tra le persone in questione figurano il cognato del Dettori, certo Fodde, il sindaco Biddau e numerosi altri piccoli proprietari.

L'autista è stato colto da malore

Precipita un camion militare Due morti e due feriti gravi

TRENTO, 17 — Due morti e parecchi feriti sono il bilancio di un incidente stradale accaduto stamane sulla strada militare del Canizlo dove un leoncino militare, mentre stava affrontando uno stretto tornante destrorso, è uscito dal bordo stradale rovesciandosi, dopo un breve volo, in un fossato. Sul mezzo erano quattordici militari, appartenenti al primo genio, battaglione teleferisti, di stanza a Trento che stavano dirigendosi alla polveriera di Pra' Marqua', sulla Maranza, per le esercitazioni.

Il camioncino che è uscito di strada era preceduto dagli altri due automezzi, ed era guidato dal geniere Salvatore Lamberti. Giunto all'angusto tornante, questi si è trovato in difficoltà e il leoncino è uscito di strada con le ruote anteriori, ribaltandosi nel fossato sottostante: due uomini, Francesco Tomason abitante a Costanza (Vercelli) e Celeste Bellotti di Besana Brianza (Milano), sono finiti sotto le sponde dell'autocarro rimanendo schiacciati. Alcuni altri, invece, sono stati travolti e feriti in maniera più o meno grave.

I primi soccorsi sono stati portati da alcuni contadini del luogo, i quali hanno subito dato l'allarme. Sul posto del sinistro sono giunte alcune autoambulanze che hanno provveduto a trasportare i feriti all'ospedale militare di Trento. Qui i più gravi sono risultati i soldati Arnoldo Veronese e Cesarino De Pazzi.

L'ospedale militare ha dovuto ricoverare anche il guidatore del «leoncino», Salvatore Lamberti, che, rimessosi dallo stato di choc che l'ha colto dopo il tragico incidente, ha dichiarato di esser stato colto da malore proprio nel momento in cui stava per affrontare il difficile tornante.